

Grandezza e declino viennesi nei ricordi di Schnitzler

ARTHUR SCHNITZLER aveva passato i cinquant'anni e godeva ormai di una consolidata fama di scrittore quando, tra il 1915 e il '20, scrisse la sua autobiografia giovanile. duplice il motivi: recuperare il passato chiarendo alcuni eventi biografici e, soprattutto, gli aspetti fondamentali della sua contraddittoria personalità.

Ne esce una bella visione della 'Grande

Vienna' di fine Impero, di cui Schnitzler fu uno dei personaggi, assieme a Musil, Roth, Freud (di cui condivideva la professione) e Schonberg. Appartenente alla colta borghesia ebraica, l'autore, dopo i primi consensi nella psicoanalisi si dedicò alla letteratura. Il volume «Giovinezza a Vienna», è in edizione Studio tesi, collezione 'Biblioteca', al prezzo di trentamila lire.

Cultura e lingua nel Veneto medievale di Gianfranco Folena

La civiltà del parlar veneto analizzata oltre la filologia

di Pier Vincenzo Mengaldo

Con la serie impressionante, per numero e qualità, dei suoi saggi, signorilmente dispersi, Gianfranco Folena potrebbe allestire molti e preziosi volumi organici. Uno uscì anni fa per Einaudi, «L'italiano in Europa», silloge dei suoi lavori sul XVIII secolo (centrale negli interessi dello studioso, com'è significativo); e fu un libro paradigmatico, vincitore del Premio «Viareggio», che è e resterà il capolavoro degli studi linguistici (e non solo) sul Settecento italiano, sempre ricordato all'Europa, quella di Voltaire come quella di Mozart.

Ora un nuovo volume raccoglie gli interventi foleniani d'altra area, «Culture e lingue nel Veneto medievale» («Editoriale programma», Padova). Toscano d'origine, studente a Pisa e Firenze, dove ha avuto maestri del calibro di Giorgio Pasquali e Bruno Migliorini, Folena, approdato alla cattedra di «Storia della lingua italiana» di Padova un trentacinque anni fa, si è subito, e non solo come studioso, lietamente venetizzato, pur conservando della toscana base di base precisi connotati etici: terzietà e un che di quadrato, energia intellettuale indomabile, assenza di mollezze e di compiacimenti (la Toscana non ha mai veramente avuto un decadentismo). Nel libro einaudiano i temi veneti preponderavano, specie l'amatissimo e grande Goldoni, di cui Folena ha offerto un'interpretazione di rara complessità, fertilissima. E venete sono alcune delle (molte) iniziative culturali da lui avviate e dirette, il vocabolario pavano, quello goldoniano, quello generale e storico veneto presso la «Fondazione Cini», l'annuale premio «Monselice» per la traduzione, e altro ancora.



Gianfranco Folena

Del nuovo volume è pregnante già il titolo. Intanto per il binomio lingua-cultura a lui sempre caro (ma senza idealismi): che non significa tanto l'alternanza, pur visibile, di indagini linguistiche e culturali, quanto la capacità — da Folena posseduta in maniera unica — di trasformare la sua storia della lingua, che pur rimane pienamente se stessa, in storia della cultura a trecentosessantagradi. E poi quel plurale: e in effetti i saggi esplorano tutto l'intreccio di lingue, e relative culture (specie poetiche), che hanno tenuto il campo nel Veneto medievale, dai volgari locali al provenzale dei trovatori, dal latino ufficiale e religioso al francese d'esportazione e cavalleresco, al toscano di Dante e Petrarca; non solo, ma del veneziano viene studiata, con idea profonda-

mente innovativa e storicamente sagacissima, la diffusione e vita «coloniale», in uno dei capolavori del libro («Introduzione al veneziano "de là da mar"», completato dal successivo «La Romania d'oltremare: francese e veneziano nel levante»). E plurali sono le culture anche in altro senso: laica e clericale (vedi soprattutto: «In margine ai "Sermones" (Antoniani): stile francescano e stile antoniano», e anche «La "Bibbia istoriata padovana" dell'ultima età carrarese»), professionale e mercantile, poetica e no, consapevole e per dir così inconscia.

Facendo forse torto alla ricchezza del libro, nel quale — come è dello stile foleniano — spunti «marginali» e «digressioni» spesso non contano meno della linea principale, si può dire che in esso dominano, variamente

articolati, quattro grandi temi. Il primo è la presenza della cultura trobadorica in Veneto, cui sono dedicati i primi contributi (importanza del veneto nella confezione di codici di poesia provenzale, presenza di trovatori transalpini della regione, trovatori locali). Il primo dei due saggi, il più ampio del volume, rinnova sostanzialmente la materia per larghezza d'impianto, saldezza della rete stesa sull'argomento, novità di dati e prospettive; e deliziosa appendice ne è il secondo, tutto da leggere, sui rapporti della cultura latina e provenzale del tempo con la «Beata Beatrix», Beatrice d'Este, nome parlante e profetico.

Il secondo tema riguarda l'onomastica veneta antica, con un saggio cui fa da «pendant» un altro sulla, diversissima, onomastica fiorentina contemporanea. Chi credesse di trovarsi dentro a materia arida, sbaglierebbe di grosso. Come per Pasquali la paleografia era scienza dello spirito, così per Folena l'onomastica, lungi da ogni mera catalogazione ed esercizio etimologico, è indice e parte integrante della vita culturale e civile di una comunità: e così qui nella singolarità delle due strutture onomastiche si ribalta in piena luce la fisionomia storico-culturale così specifica delle due città-guida.

Del terzo tema, il veneziano coloniale, si è fatto cenno: basti sottolineare che l'eccellenza dei risultati si misura anche sulla difficoltà dell'assunto, perché si trattava di trasferire alla ben più delicata situazione medievale una problematica, quella delle lingue coloniali, franche, e dei loro incontri e impasti, che per solito è studiata per l'epoca moderna, su dati più ricchi e di più facile interpretazione.

Infine, e passando dal Cento e Duecento al Tre e Quattrocento, i saggi sulla cultura volgare, e in parte essenziale toscaneggiante, del Veneto. Ed ecco il ricco e nitido profilo su «La presenza di Dante nel Veneto», pieno di dati e connessioni nuovi; la ricostruzione per la prima volta organica della figura e opera del primo imitatore veneto di Dante, il patrio veneziano Giovanni (Zanin) Quirini, poeta tutt'altro che insignificante; l'altro panorama sulla presenza irraggiante di Petrarca nella nostra regione, con i suoi corrispondenti e imitatori, e anche questo pare a me uno dei culmini del libro; il già citato studio sulla Bibbia padovana trecentesca, tra l'altro capolavoro della miniatura settentrionale del secolo; e per finire «La cultura volgare e l'umanesimo cavalleresco», tra la grande «Entrée d'Espagne», vestibolo del Boiardo, e i prodotti e riflessi cavallereschi nel XV secolo: altro profilo denso e stimolantissimo: tutt'al più lascerà qualche perplessità in taluni la categoria «umanesimo cavalleresco», che forse oggi mostra un po' la corda; ma il saggio fila magnificamente lo stesso.

Che dire in conclusione? Ci sono libri che ammiriamo anche fortemente, ma entro i quali abbiamo da dissentire — e quasi vorremmo riscriverli — su questa o quella parte, affermazione, dato; altri, rarissimi, in cui la stupida ammirazione è riconoscimento di una sorta di perfezione che rende quasi impossibile spostare un tassello, sostituire un dettaglio, discutere una concatenazione. Questo di Folena ne è uno. A volerlo «riscrivere», non si potrebbe far altro che adottare il metodo del Pierre Menard di Borges nei confronti del «Don Chisciotte».